

## LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA Un ricordo di p. Carlo Maria Martini

Dumenza, 15 giugno 2013

### INTRODUZIONE

Dedichiamo questo ultimo incontro sul Vaticano II alla figura del Cardinale Carlo Maria Martini. Vari motivi ci hanno spinto a questa scelta. Ne ricordo i principali. Nei due incontri precedenti, con l'aiuto del prof. Andrea Grillo e di don Saverio Xeres, abbiamo messo a fuoco alcune tra le idee, o le tematiche, o le scelte fondamentali che il Concilio ha proposto al nostro essere Chiesa oggi. Si è trattato di un 'aggiornamento', come ci ha ricordato in particolare don Saverio sabato scorso, nel senso forte che questo termine deve assumere: rendere la testimonianza dell'evangelo all'altezza del giorno d'oggi, del nostro giorno. In questa prospettiva affermare che il Vaticano II è soltanto l'aurora significa – ce lo ricordava sempre don Saverio – essere consapevoli che ci attende una lunga giornata di cammino. E noi siamo in questo cammino, fatto peraltro di tornanti, cioè di svolte decisive che consentono però di proseguire nella stessa direzione e al contempo permettono di salire più in alto. Questo lo abbiamo già visto, anche se in termini appena abbozzati. Non dobbiamo però dimenticare che dietro le idee, i temi, le scelte, ci sono sempre delle persone concrete, delle comunità concrete. Da qui perciò la scelta di soffermarci almeno su una figura. Avremmo potuto pensare a qualche personaggio che ha preparato il Concilio, come ad alcuni grandi teologi del Novecento, o ai fautori del movimento biblico, liturgico, ecumenico; oppure a qualche grande vescovo protagonista del Concilio, o agli stessi papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. La scelta è caduta su Carlo Maria Martini, che più che del Concilio è stato protagonista del post-Concilio, e non solo nella Chiesa di Milano o nella Chiesa italiana, perché l'importanza del suo episcopato e del suo magistero ha oltrepassato questi confini. Perché proprio lui? Anzitutto perché siamo nella Chiesa di Milano, che lo ha avuto come Arcivescovo per oltre ventidue anni (dal febbraio 1980 al luglio del 2002), e poi anche per il legame che lega la nostra comunità monastica al suo discernimento spirituale. Noi ci apprestiamo a ricordare, nell'autunno del prossimo anno, venticinque anni di vita come comunità, e possiamo affermare senza ombra di dubbio che senza la sua paternità questi venticinque anni di vicenda comunitaria non ci sarebbero stati. Tra l'altro, per quelle strane coincidenze della storia (che a volte sembrano più provvidenziali che fortuite), l'episcopato di Martini si intreccia con alcune date significative del mondo benedettino. Infatti, ha compiuto il suo ingresso a Milano il 10 febbraio del 1980 (festa di santa Scolastica), mentre le sue dimissioni sono state accettate l'11 luglio del 2002 (nella festa di san Benedetto). Oltre a queste motivazioni, però, c'è una ragione più fondamentale. Mi ha molto colpito un'affermazione di padre Ghislain Lafont, a conclusione della Prolusione tenuta a Napoli per l'inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Il tema della Prolusione era «Vaticano II cinquant'anni dopo: verso quale futuro?» e concludendo padre Lafont affermava:

All'inizio della mia *Prolusione*, ho accennato al mio carissimo amico, Tommaso d'Aquino; alla conclusione mi piace evocare un altro amico (se mi è permesso parlare così), cioè il Cardinale Carlo Maria Martini S.I., col quale ho avuto più volte l'occasione di condividere pensieri e convinzioni sul vangelo nel presente. Ritengo che Martini sia stato per la generazione successiva al Concilio, un vescovo profeta che ha saputo indicare la strada, come, dopo il Concilio di Trento, lo fece un altro Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> G. LAFONT, «Vaticano II cinquant'anni dopo: verso quale futuro?», in *RdT* 54 (2013) 181-188: 188.

L'affermazione è forte, forse ardita, così come il paragone con san Carlo Borromeo, ma certamente fondata, e ci porta a riconoscere in Martini non uno tra i tanti attori della fase post-conciliare, ma uno dei suoi principali protagonisti. Egli ha infatti saputo fornire alcune indicazioni molto chiare e nette sia sulla meta verso la quale camminare, sia sullo stile con cui farlo. Per questo fissiamo oggi lo sguardo su di lui e lo facciamo in due momenti. Dapprima attraverso la visione di un filmato. Si tratta di una puntata di una serie televisiva che alcuni anni fa Rai Tre ha dedicato ad alcuni noti personaggi, perché ciascuno raccontasse «Il mio novecento» (questo era il titolo della serie). Una puntata – trasmessa il 30 agosto del 2005 – è stata dedicata al Cardinale Martini, che intervistato a Gerusalemme, presso l'istituto Biblico, ha raccontato in modo molto semplice e discorsivo i tratti salienti della sua vita. Si tratta pertanto di una sorta di autobiografia, non solo esistenziale, ma anche spirituale, intellettuale, pastorale. A un certo punto si parla anche del Concilio, anche se in modo molto breve. Quindi il filmato sembra essere un po' fuori tema, non è incentrato sul rapporto di Martini con il Concilio e con il post-Concilio. Credo tuttavia che rimanga significativo vederlo perché, come ci ricordava Andrea Grillo nel primo dei nostri incontri, c'è un 'principio domestico' che il Concilio ci ha aiutato a rimettere a fuoco, il che significa anche che l'evangelo si incarna non anzitutto in alcune scelte o impegni più significativi di altri (come per Martini l'essere stato prima un grande biblista e poi un grande vescovo), ma nel tessuto complessivo di un'esistenza, in cui gli elementi più straordinari si intessono con quegli più ordinari, tipici della biografia di ciascuno di noi.

Poi, in un secondo momento, cercherò di integrare il filmato (che dura poco meno di un'ora) con una riflessione più breve che aiuti a cogliere quello che mi pare un filo rosso unitario che ha caratterizzato il percorso biografico e spirituale di padre Martini.

Concludo segnalando due ultime cose. Il testo dell'intervista di questa trasmissione è disponibile anche in un libro edito dal Centro Ambrosiano – *Il mio Novecento*, Milano 2006 – che peraltro è leggermente più ampio del filmato che vedremo (il quale risulta tagliato o abbreviato in qualche punto).

C'è poi da ricordare un'altra trasmissione che Rai Tre ha dedicato in anni più recenti a Martini, per *Correva l'anno*, che è una serie televisiva tuttora in programmazione. La puntata del 21 marzo 2011 (ancora san Benedetto... !) dedicata a Martini è stata curata dallo stesso giornalista de *Il mio Novecento*, Nicola Vicenti, che ha utilizzato gran parte dell'intervista che vedremo, integrandola e ampliandola con materiale di repertorio. Giungendo peraltro ad anni più recenti, con Martini non più a Gerusalemme, ma già a Gallarate. Questa trasmissione è più facilmente reperibile in internet, anche sul sito della Rai.

## UN'ENCICLOPEDIA, CON UN FILO ROSSO UNITARIO

Quando, subito dopo la morte del cardinale Martini, hanno chiesto a padre Cesare Bosatra, il superiore della casa dei Gesuiti di Gallarate dove si è spento, che insegnamento ci lasciava, egli ha risposto che più che di un insegnamento occorreva parlare di una vera e propria enciclopedia, tanto era stato ricco e vario il magistero di Martini. Un insegnamento ricco, diversificato, profondo; nello stesso tempo unitario, perché tutto raccolto attorno alla parola di Dio. Davvero padre Carlo Maria Martini è stato uomo della Parola, che è un po' come il filo rosso rintracciabile in tutta la sua attività, nei diversi ambiti in cui si è esplicata. Martini ha affrontato uno spettro amplissimo di temi, problemi, domande, ma sempre nella prospettiva di un discernimento sapienziale da operare nella luce della parola di Dio, come tutti hanno avuto modo di percepire. Ne dà testimonianza lo stesso Cardinale. A conclusione della sua lettera pastorale *La Madonna del sabato santo* – la penultima del suo episcopato, scritta per l'anno pastorale 2000-2001 – poneva alcune domande tra le quali la seguente: «Che cosa resta vivo e vivificante dei due decenni di strada percorsi insieme? Che cosa lo Spirito ha detto alla nostra Chiesa milanese?»<sup>2</sup>. Nella lettera pastorale dell'anno successivo, l'ultima, dal titolo significativo *Sulla tua parola*, così scriveva a proposito delle risposte ricevute:

Mi è difficile tentare una sintesi del contenuto delle lettere, ma c'è un denominatore comune, che mi ha dato particolare consolazione: quasi tutti hanno colto con evidenza che il centro e il cuore del nostro cammino comune, la sorgente viva dalla quale abbiamo sempre attinto, è la parola di Dio. Ciò che veramente conta è ascoltarla, obbedirle, farsi discepoli, essere credenti<sup>3</sup>.

Quindi, un'enciclopedia di insegnamenti, ma con un denominatore comune, o un cuore, un centro sintetico che conferisce unità e armonia al tutto. Questa mi pare che sia anche l'indicazione fondamentale che Martini offre alla Chiesa nel suo cammino di recezione e di attuazione del Concilio. Commentando un passo della *Dei Verbum* per il volume *Perle del Concilio*<sup>4</sup>, Martini scriveva:

La mia esperienza mi ha convinto che la Parola di Dio ha molto da dire alla gente di oggi e di domani. «Lampada per i miei passi è la tua parola – dice il Salmo – e luce sul mio cammino». Sono parole che vorrei fossero scritte sulla mia tomba, alle quali credo profondamente, a cui ho dedicato la mia vita: e sono parole che valgono per tutti. Ciascuno può trovare nelle pagine della Scrittura una spiegazione profonda su di sé, sui suoi enigmi, sulle sue profondità, sui suoi desideri più intimi, sulla sua missione, sulla sua apertura al futuro, superando scetticismo, paura, diffidenza, amarezza, chiusura di cuore. Solo il continuo rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto, permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo<sup>5</sup>.

## ETÀ DELLA VITA E GRADINI DELLA *LECTIO*

È quanto si è realizzato. Il versetto del Salmo 119 – «lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino» – è stato iscritto sulla tomba del cardinale in Duomo. Se la Parola è luce sui passi della vita, questo significa che accompagna l'esistenza di ciascuno di noi nelle sue

<sup>2</sup> C. M. MARTINI, *La Madonna del Sabato santo*. Lettera pastorale 2000-2001, ITL, Milano 2000, p. 51.

<sup>3</sup> ID., «*Sulla tua parola*». Lettera pastorale 2001-2002, ITL, Milano 2001, pp. 13-14.

<sup>4</sup> Il passo commentato è tratto da *Dei Verbum* 25: «Stare in contatto con le Scritture mediante un'assidua lettura spirituale e lo studio accurato».

<sup>5</sup> *Perle del Concilio*. Dal tesoro del Vaticano II, ed. M. Vergottini, EDB, Bologna 2012, p. 60.

varie tappe o nelle sue diverse stagioni, assumendo di volta in volta sfumature, colori, significati differenti. La parola è sempre la stessa ma incontra la nostra vita nei suoi continui cambiamenti. A me sembra pertanto che possiamo riprendere l'immagine della scala della *lectio divina* con i suoi diversi gradini: è una metafora che può esprimere efficacemente quale sia stato il rapporto di Martini con la parola di Dio nelle diverse stagioni della sua vita.

1. Una prima grande stagione è stata quella della formazione accademica e dell'insegnamento, come studente prima e poi come insegnante all'Istituto biblico, di cui è divenuto successivamente Rettore, fino alla nomina a Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana. Accosterei questa prima età al gradino della *lectio*, in cui si fa attenzione al testo delle Scritture, per comprenderlo, con una lettura accurata e competente, nella sua oggettività. Per Martini questa lettura attenta e puntuale è giunta fino a farne uno dei principali esperti, a livello mondiale, di critica testuale.
2. Una seconda grande età è stata quella in cui, per oltre ventidue anni, si è assiso a Milano sulla cattedra di Ambrogio, esercitando un ministero episcopale tutto incentrato sull'annuncio della parola di Dio. Paragonerei questa sua seconda stagione al gradino della *meditatio*, in cui la parola di Dio, prima letta, studiata, compresa, ora può incontrare la vita e la storia: quella personale, quella della Chiesa e delle innumerevoli comunità cristiane che la compongono, ma anche la vita della città dell'uomo, la storia più ampia e globale del mondo. Una parola che illumina la vita nella misura in cui si lascia interrogare dalla vita stessa. Questo è stato il magistero di Martini come Arcivescovo di Milano: un magistero costituito, prima ancora che da contenuti precisi, dall'indicazione di uno stile, di un metodo per essere davvero la Chiesa come la vuole il Concilio, una Chiesa cioè *in religioso ascolto della parola di Dio*, secondo la celebre espressione con cui si apre la *Dei Verbum*.
3. Concluso il suo ministero episcopale a Milano, Martini si è dapprima ritirato a Gerusalemme, con l'intenzione di riprendere gli studi abbandonati (e quindi tornare almeno per qualche anno nella prima tappa della sua vita) e poi a Gallarate, negli anni della sua malattia, fino alla morte, il 30 agosto dello scorso anno. Soprattutto in questo secondo periodo egli ha ripetuto spesso di voler pregare molto per la Chiesa. Si è dedicato costantemente all'intercessione. Allora, potremmo dire che questa terza fase corrisponde un po' al terzo gradino della scala di Guigo, l'*oratio*. La Parola, ascoltata e meditata, studiata e annunciata, nutre anche la preghiera.
4. Infine, l'ultima tappa nella vita di ciascuno di noi, è quella in cui si attraversa la soglia della morte e si giunge alla contemplazione 'faccia a faccia' del volto di Dio. L'ascolto della Parola ci conduce nella *contemplatio*, in quel silenzio al di là di ogni parola nel quale la relazione con Dio, che la parola ci ha consentito di pregustare, si compie in modo pieno e definitivo. C'è però un'attitudine contemplativa che si acquisisce ancor prima della morte, quando si diviene così spiritualmente maturi da essere in grado di uno sguardo sulla storia nel quale si incarna lo sguardo stesso di Dio. Si apprende allora la difficile arte di giudicare ogni cosa con i criteri del Padre che è nei cieli, ovvero (come direbbe san Paolo) con il 'pensiero di Cristo' (cfr. *1Cor 2,16*).

Questo mi pare il percorso che Martini ha compiuto, dal quale si evince che egli non solo si è lasciato guidare dalle Scritture, ma il dinamismo della parola di Dio è divenuto davvero il nucleo vitale e sorgivo di tutta la sua vita, pur nelle diverse tappe o età che ha dovuto attraversare. Qui c'è il filo rosso che conferisce unità alla molteplicità di impegni e di interessi che hanno caratterizzato la vita di padre Carlo Maria.

Dopo questo sguardo più panoramico o unitario, vorrei ora dire qualcosa di più circoscritto e puntuale su queste differenti età.

## L'ETÀ DELLA *LECTIO*

La prima tappa è quella della *lectio*, dello studio prima e poi dell'insegnamento. La cosa che sorprende è che Martini è divenuto uno studioso, ai massimi livelli, di 'critica testuale', materia di per sé abbastanza arida e non troppo affascinante. O almeno così la percepiamo nel sentire diffuso. Tant'è vero che non è facile trovare chi vi si dedichi con passione. Eppure Martini, in una conferenza tenuta agli studenti del Biblico, affermava:

Ho insegnato un po' in quegli anni, cominciando con la critica testuale, e con molto gusto, con molta passione, ma poi l'obbedienza mi ha chiamato prima ad essere decano del Biblico, poi dopo due anni rettore, quindi – dopo 9 anni – rettore alla Gregoriana. Adesso che ho quasi terminato il servizio ecclesiale, se il Signore mi dà vita, conterei di ritornare al lavoro scientifico di critica testuale, perché mi pare che sul tema della storia del testo greco nei secoli II e III è stato fatto poco. È un lavoro molto arido, un lavoro di retrocucina, non è neanche una cucina. Pochi hanno voglia di farlo, invece a me piaceva perché dà il gusto del romanzo poliziesco: bisogna trovare l'assassino, bisogna fare un'ipotesi e vedere se la pista è giusta<sup>6</sup>.

Nella medesima conferenza, poco più avanti aggiungeva:

Ricordo quando venni al Biblico la prima volta, studente timoroso nel settembre 1954, avevo in mente questo verso di Dante, che dice a Virgilio: «Vagliami il lungo studio e il grande amore che m'ha fatto cercare lo tuo volume». Ecco, io applicavo questo al «volume» della Scrittura, all'amore, al desiderio, quasi al fanatismo di capirne ogni parola, di penetrarne il senso, di gustarla; per questo mi piaceva tanto la critica testuale: perché prende le parole e le pesa, le soppesa come parole analoghe, come varianti e quindi è come gustare, masticare il testo.

Quello però che più mi ha sorpreso leggendo questa conferenza è quello che egli dice subito dopo:

Quindi mi piacerebbe riprendere questo lavoro perché sono convinto che il lavoro che ho fatto per oltre 22 anni come vescovo a Milano è un servizio di Chiesa, che avrà un suo effetto, ma poi scompare, viene dimenticato. Mentre il lavoro scientifico fatto sui testi può servire, se è veramente serio, anche per le generazioni successive. Penso che la Chiesa si serve in un modo e nell'altro, e sono contento di averla potuta servire in un modo e nell'altro; se posso continuerò a servirla nel silenzio, nella preghiera e nello studio scientifico.

È sorprendente: qui Martini sembra attribuire più importanza al lavoro scientifico che non al suo ministero episcopale. La cosa ci può sorprendere o interrogare per tante ragioni. Vorrei sottolinearne una soltanto. Di fatto ciò che ha dato notorietà a Martini, a livello mondiale, è stato il

---

<sup>6</sup> Il testo di questa conferenza è stato pubblicato dal quotidiano *Avvenire* del 30.12.12, inserto *Agorà*, p. 3.

suo insegnamento come vescovo di Milano. Finché è stato professore di critica testuale pochi sapevano chi fosse e ancor meno erano coloro che conoscevano i suoi studi e le sue pubblicazioni scientifiche. Ricordo che durante la cosiddetta 'Festa dei fiori' presso il seminario diocesano di Venegono nel 2005, in occasione del 25° anniversario di ordinazione episcopale, l'allora rettore, e oggi Vicario generale, mons. Mario Delpini, scherzando un po' diceva che indubbiamente la Chiesa di Milano doveva molto a Martini, ma anche Martini doveva molto alla Chiesa di Milano, perché è stato il magistero episcopale qui vissuto che lo ha reso famoso in tutto il mondo, non certo i suoi studi di critica testuale, destinati a un ambito molto circoscritto di specialisti. Ed è vero: la grande notorietà è giunta con l'episcopato milanese, che lo ha fatto conoscere nel mondo intero e lo ha reso uno degli autori italiani più tradotti e letti (anche se lui amava dire che i suoi erano libri che non aveva scritto e che mai avrebbe letto...). Eppure, egli sembra dare più importanza a quell'oscuro lavoro scientifico che non alla fama derivata dal suo magistero episcopale. Qui mi pare di vedere i tratti di un uomo davvero dimentico di sé e del tutto sottomesso alla parola di Dio. Un uomo che ha saputo, anche da vescovo, trasmettere la parola di Dio perché ha del tutto relativizzato se stesso a quella parola.

## L'ETÀ DELLA *MEDITATIO*

L'età della *mediatio* mi pare di poterla riconoscere negli anni dell'impegno episcopale a Milano. Qui mi pare significativa una testimonianza legata a don Giuseppe Dossetti. In una recente biografia di Dossetti, l'autore, Fabrizio Mandreoli, riporta alcune parole dello stesso cardinal Martini che, in una omelia ancora inedita tenuta a Monte Sole pochi mesi dopo la morte di Dossetti, ricordava che don Giuseppe lo aveva invitato, appena nominato Arcivescovo di Milano, a vivere un ministero episcopale basato solo sul vangelo e la sua predicazione.

Me lo sentii vicino in particolare a partire dal 1980 – affermò in quell'occasione Martini – quando tra tutti i biglietti ricevuti di auguri e di incoraggiamento l'unico che ricordo è il suo, là dove mi diceva, con parole molto semplici: 'Milano ascolti da lei il vangelo e nient'altro che il vangelo'. Sentivo che era una consegna a me molto cara, ma in sé formidabile, difficilissima e quindi sentivo che la sua preghiera era presente. Il suo accompagnamento era costante [...], sento per lui una profonda gratitudine<sup>7</sup>.

Anche se il Cardinale definisce 'difficilissimo' e 'formidabile' il compito di annunciare nient'altro che il Vangelo, è proprio quanto, nella grazia di Dio, è riuscito a fare negli anni del suo episcopato milanese ed è questa una delle consegne più importanti che egli lascia alla Chiesa: il compito di annunciare l'evangelo e nient'altro che l'evangelo.

Questa idea fondamentale il Cardinale l'ha ribadita in uno dei suoi ultimi scritti, un libretto dedicato al vescovo, alla sua identità, al suo modo di vivere il suo servizio<sup>8</sup>. In esso a proposito del triplice *munus* o 'ufficio' del vescovo, cioè il mandato di insegnare, quello di governare e quello di santificare, afferma:

Di solito si menziona per prima la funzione del governare. Infatti un vescovo ha molte responsabilità e deve saper guardare alla sua Chiesa locale con uno sguardo d'insieme, che tenga anche conto dell'inserzione della sua diocesi nella comunione di tutte le Chiese sotto la presidenza del Romano Pontefice. Nello stesso tempo ordinare e

---

<sup>7</sup> F. MANDREOLI, *Giuseppe Dossetti*, Il Margine, Trento 2012, pp. 134-135. L'omelia citata è stata tenuta dal Card. Martini a Monte Sole durante il vespro del 13 febbraio 1997, nell'anniversario della nascita di don Giuseppe Dossetti (13.02.1913), che si era spento da poco, il 15 dicembre del 1996.

<sup>8</sup> C. M. MARTINI, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011.

organizzare le attività molteplici dei singoli servitori del vangelo, preti e laici, uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate.

Mi pare piuttosto che si debba presentare la figura episcopale anzitutto come un servitore della Parola di Dio. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo. Per questo è utile che egli anzitutto si chieda di fronte a ogni sua azione o predicazione: «Quid hoc ad Evangelium?», cioè: «Che cosa ha a che fare ciò che sto facendo o dicendo con l'annuncio evangelico?». Ricordo che qualche volta questa mia formula è stata interpretata così: «Che cosa c'entra ciò che vado dicendo o facendo con l'evangelizzazione?». In realtà non era questo ciò che intendevo, anche se l'evangelizzazione è un dovere primario della Chiesa e del vescovo. Intendevo soprattutto riferirmi a qualcosa di più profondo: l'evangelizzazione è una funzione della Chiesa, il Vangelo è una realtà primaria che sta alla base di tutto, va prima di ogni cosa vissuto e poi comunicato.

Questa preoccupazione deve essere di tutti i cristiani, anche delle comunità o chiese non cattoliche. Questo darà al vescovo quel respiro ecumenico, che poi egli attuerà secondo le sue condizioni ed esigenze pastorali. Il fatto di sentirsi in una qualche comunione reale con i cristiani di tutto il mondo sosterrà il coraggio del vescovo nel dire il Vangelo<sup>9</sup>.

### TRE DIREZIONI DI IMPEGNO

In particolare, questo impegno si è orientato in tre direzioni, come lui stesso ricorda:

Come vescovo ho fatto tre grandi esperienze di comunicazione della Parola.

1) La Scuola della Parola per giovani... (come ci ha mostrato bene il filmato).

2) Gli esercizi spirituali biblici sono l'altra grande esperienza che mi hanno dato molto. [...] In questo mi ha aiutato molto vedere che, pur parlando a culture diversissime da Taiwan a Tokyo, a Guadalajara, a Caracas, in California, tuttavia la Scrittura parla ovunque; non mi sono mai sforzato di fare chissà quale salto culturale, mi sono detto: «Prendo la Scrittura». E la Scrittura è così umana, così profonda, tocca così profondamente le corde intime del cuore che viene ascoltata ovunque. È stata un'esperienza molto bella, arricchente; io stesso – come dice san Gregorio Magno – ho imparato molto spiegando così la Scrittura. Perché allora diventava nuova anche per me.

2) Una terza ed ultima esperienza è stata la cosiddetta Cattedra dei non credenti.<sup>10</sup>

Al di là della portata rivestita da quest'ultima iniziativa, mi pare di grande rilievo la denominazione scelta: *cattedra dei non credenti*. In una Chiesa locale la Cattedra spetta solamente al vescovo; lui solo può insegnare e predicare dalla Cattedra. Ebbene, Martini ha intuito di dover cedere la propria Cattedra anche a dei non credenti per poter svolgere al meglio il suo ministero dalla Cattedra di Ambrogio.

Dietro questo impegno costante, c'era questa convinzione, che la parola di Dio è capace di parlare a chiunque.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 38-39

<sup>10</sup> Testo tratto dalla medesima conferenza pubblicata in *Avvenire* del 30.12.12; vedi nota 6.

La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita.

Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Se mi interrogo sulle radici di questa esperienza, le trovo principalmente nel fatto che di fronte alla Parola per mezzo della quale "tutto è stato fatto" e senza della quale "niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3) e nella quale siamo "stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23) noi ci riconosciamo nella nostra comune origine, dignità, fratellanza e sorellanza fondamentale, al di là di tutte le ulteriori divisioni<sup>11</sup>.

## L'ETÀ DELL'ORATIO E DELLA CONTEMPLATIO

Dopo aver lasciato Milano e il servizio episcopale, come ho già ricordato, Martini ha sentito di dover servire la Chiesa soprattutto attraverso il ministero della preghiera e dell'intercessione. È entrato così nel gradino dell'*oratio*, che peraltro, come abbiamo ascoltato anche nel filmato, egli spesso univa con il gradino successivo della *contemplatio*. E la *contemplatio*, come ho già brevemente accennato prima, significa anche giungere a maturare uno sguardo diverso sulla realtà, in un esercizio che consente di assumere nel proprio lo sguardo stesso di Dio. Mi pare di poter concludere questa riflessione proprio con una bella pagina nella quale emerge come Martini guardasse e giudicasse il nostro periodo storico. Spesso le nostre logiche umane ci inducono in atteggiamenti quali la lamentela, la nostalgia, la recriminazione, la condanna... Ascoltiamo come sia diverso lo sguardo di chi si è lasciato davvero abitare e trasformare dalla Parola della grazia:

Questa situazione [quella della cultura contemporanea] è migliore di quella che esisteva prima. Perché il cristianesimo ha la possibilità di mostrare meglio il suo carattere di sfida, di oggettività, di realismo, di esercizio della vera libertà, di religione legata alla vita del corpo e non solo della mente. In un mondo come quello in cui viviamo oggi, il mistero di un Dio non disponibile e sempre sorprendente acquista maggiore bellezza; la fede compresa come un rischio diventa più attraente. Il cristianesimo appare più bello, più vicino alla gente, più vero. Il mistero della Trinità appare come fonte di significato per la vita e un aiuto per comprendere il mistero dell'esistenza umana.

Offriva poi alcuni criteri, o alcuni atteggiamenti da vivere nel nostro tempo, che mi paiono, in conclusione, proprio come alcuni criteri fondamentali per continuare a camminare affrontando i tornanti, come vuole il Concilio.

Insegnare la fede in questo mondo rappresenta nondimeno una sfida. Per essere preparati, bisogna fare proprie queste attitudini:

**Non essere sorpreso dalla diversità.** Non avere paura di ciò che è diverso o nuovo, ma consideralo come un dono di Dio. Prova ad essere capace di ascoltare cose molto diverse da quelle che normalmente pensi, ma senza giudicare immediatamente chi parla. Cerca di capire che cosa ti viene detto e gli argomenti fondamentali presentati. I

---

<sup>11</sup> C. M. MARTINI, «Il ruolo centrale della parola di Dio nella vita della Chiesa», in *La civiltà cattolica* CLXIII (2012/III - quaderno 3894 del 15 settembre 2012) 457-468: 465.



giovani sono molto sensibili ad un atteggiamento di ascolto senza giudizi. Questa attitudine dà loro il coraggio di parlare di ciò che realmente sentono e di iniziare a distinguere che cosa è veramente vero da ciò che lo è soltanto in apparenza. Come dice San Paolo: «Esamina tutto con discernimento; conserva ciò che è vero; astieniti da ogni specie di male» (*ITs* 5,21-22).

**Corri dei rischi.** La fede è il grande rischio della vita. «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (*Mt* 16,25). Tutto deve essere dato via per Cristo e il suo Vangelo.

**Sii amico dei poveri.** Metti i poveri al centro della tua vita perché essi sono gli amici di Gesù che ha fatto di se stesso uno di loro.

**Alimentati con il Vangelo.** Come Gesù ci dice nel suo discorso sul pane della vita: «Perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (*Gv* 6,33).

Per aiutare a sviluppare queste attitudini, propongo quattro esercizi:

**1. Lectio divina.** È una raccomandazione di Giovanni Paolo II: «In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio* divina che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (*Novo Millennio Ineunte*, n. 39). «La Parola di Dio nutre la vita, la preghiera e il viaggio quotidiano, è il principio di unità della comunità in una unità di pensiero, l'ispirazione per il rinnovamento continuo e per la creatività apostolica» (*Ripartendo da Cristo*, n. 24).

**2. Autocontrollo.** Dobbiamo imparare di nuovo che sapere opporsi alle proprie voglie è qualcosa di più gioioso delle concessioni continue che appaiono desiderabili ma che finiscono per generare noia e sazietà.

**3. Silenzio.** Dobbiamo allontanarci dalla insana schiavitù del rumore e delle chiacchiere senza fine, e trovare ogni giorno almeno mezz'ora di silenzio e mezza giornata ogni settimana per pensare a noi stessi, per riflettere e pregare. Questo potrebbe sembrare difficile, ma quando si riesce a dare un esempio di pace interiore e tranquillità che nasce da tale esercizio, anche i giovani prendono coraggio e trovano in ciò una fonte di vita e di gioia mai provata prima.

**4. Umiltà.** Non credere che spetti a noi risolvere i grandi problemi dei nostri tempi. Lascia spazio allo Spirito Santo che lavora meglio di noi e più profondamente. Non cercare di soffocare lo Spirito negli altri, è lo Spirito che soffia. Piuttosto, sii pronto a cogliere le sue manifestazioni più sottili. Per questo hai bisogno di silenzio<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Pubblicato nella rivista dei gesuiti statunitensi *America* del maggio del 2008, poi ripreso in *Avvenire* del 27 luglio 2008, ricavato da una conferenza del 3 maggio 2007 al XIVL capitolo generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Roma.